

Il dollaro affossato dal fattore Trump

MARIO DEAGLIO

IL DOLLARO AFFOSSATO DAL FATTORE TRUMP

MARIO DEAGLIO

Il 6 gennaio di quest'anno – ossia circa 150 giorni fa – per la seconda volta nella sua vita, Donald Trump ha assunto i pieni poteri presidenziali. In quel giorno, chiunque avesse voluto cambiare dollari in euro avrebbe potuto farlo pagando 1,03 dollari per ogni euro acquistato. Chi vuol effettuare la medesima operazione nella seconda metà di questo caldo giugno si trova davanti a un prezzo di 1,15-1,16 dollari, il che significa che il “biglietto verde” si è svalutato del 12-13 per cento. Analoghe cadute del valore del dollaro nei confronti delle altre principali valute scambiate sui mercati finanziari internazionali si sono registrate nello stesso periodo di tempo.

Naturalmente tutto ciò non si ripercuote soltanto sui prezzi dei beni importati ma anche sull'impressionante massa degli scambi finanziari mondiali. In ogni caso, gli imprenditori degli Stati Uniti stanno già pagando, per i beni importati dall'Unione Europea, prezzi superiori del 10 per cento, o poco più, a quelli di sei mesi fa: è come se il Presidente Trump avesse già imposto la sua “tariffa” su quelle importazioni. Dovrebbe abbandonare il discorso sulle “tariffe” e prine uno sulla collaborazione.

Il tutto è stato assorbito, per ora, abbastanza bene dall'economia americana, ma la cosa non potrà durare all'infinito. Lo ha detto, con molta chiarezza, il Presidente della Fed, la banca centrale degli Stati Uniti, Jerome Powell, nella sua audizione parlamentare

di qualche giorno fa a Washington. Powell ricopre una delle poche cariche americane non direttamente influenzabili da Trump, che non può licenziarlo, ma deve aspettare la fine del suo periodo di presidenza della Fed, che scade tra circa un anno.

La possibilità che l'inflazione inespressa che sta all'interno dell'economia americana possa trasformarsi in inflazione “vera” è tutt'altro che trascurabile, ed è proprio questo che ha indotto Powell a mantenere fermi i tassi di interesse nonostante le pressioni di Trump. Queste azioni autonome delle banche centrali più importanti si sono già verificate in passato: la più nota è il cosiddetto Plaza Hotel Agreement, ossia l'accordo concluso il 22 settembre del 1985 in quell'albergo di New York dai rappresentanti delle banche centrali di Stati Uniti, Germania Occidentale, Regno Unito, Canada, Giappone e Francia e formalizzato quindi alcuni mesi più tardi con l'Accordo del Louvre.

Il grande mercato finanziario internazionale non esisteva ancora, mentre la “guerra fredda” e la “cortina di ferro” rappresentavano realtà ben presenti, la BCE, l'euro e il mercato finanziario mondiale erano ancora nel mondo dei sogni.

I banchieri centrali di allora avevano un compito più facile dei loro colleghi di oggi, ma pur sempre gigantesco: quello di fermare la deriva di quello che allora si chiamava “mondo libero” che si trovava in condizioni di stagnazione da circa la metà degli Anni Settanta.

E lo svolsero egregiamente: col nuovo cambio, molti settori industriali americani recuperarono competitività, il Giappone divenne una potenza finanziaria a pieno titolo. Una delle premesse per la creazione dell'economia globale era così stata posta.

Il problema di oggi è più difficile per la complessità di un mercato finanziario senza confini e per la presenza di importanti divari interni nel cosiddetto “mondo ricco”. Negli Stati Uniti, una quota importante dei lavoratori al di fuori della finanza, dell'elettronica e attività connesse, vive in condizioni molto difficili e non dispone di risorse finanziarie vere e proprie, come se all'interno del paese ci fosse non una sola economia ma due economie, una povera che galleggia e una ricca brillante e dinamica. La stessa cosa, in forme meno acute, è vera per l'Europa e, all'interno dell'Ue, l'Italia è uno dei casi più evidenti.

La perdita di valore del dollaro pone gli altri paesi nella necessità di rispondere non solo, o non tanto, con dei “controdazi” ma anche di “fare qualcosa” lanciando programmi che superino i divari interni. Il Pnrr è stato un primo esempio, che ha messo in luce sia la necessità sia la difficoltà di procedere in questa direzione. Su questa strada è necessario continuare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

